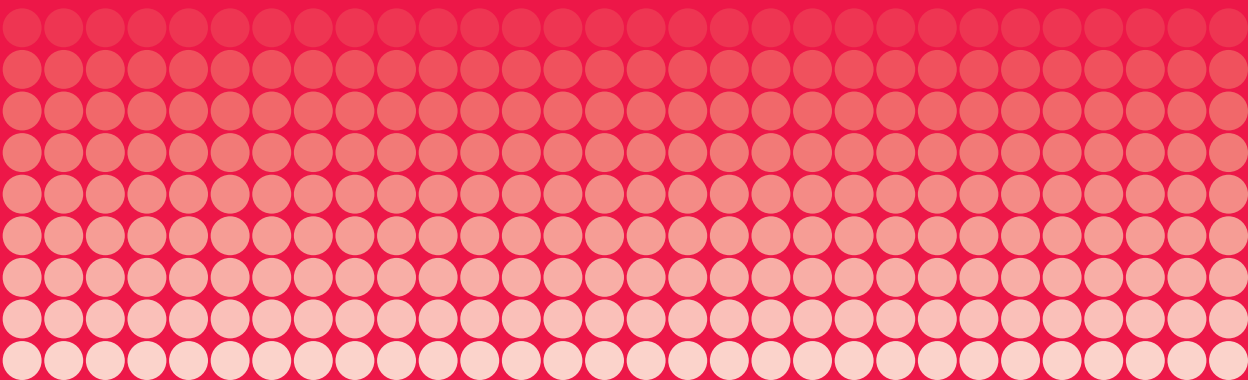


# **SIPRI YEARBOOK 2011**

**Armaments,  
Disarmament and  
International  
Security**

**Sintesi in italiano**



## **STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE**

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche nel settore dei conflitti, degli armamenti, del loro controllo e del disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.



### **STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE**

Signalistgatan 9  
SE-169 70 Solna, Sweden  
Telephone: +46 8 655 97 00  
Fax: +46 8 655 97 33  
Email: [sipri@sipri.org](mailto:sipri@sipri.org)  
Internet: [www.sipri.org](http://www.sipri.org)

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.



T.wai – Torino World Affairs Institute  
Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)  
Telephone: +39 011 19567788  
Fax: +39 011 5591691  
Email: [info@twai.it](mailto:info@twai.it)

## IL SIPRI YEARBOOK

*SIPRI Yearbook 2011* offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Il SIPRI Yearbook, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2011* e propone estratti delle sue appendici.

### INDICE

Introduzione. Sicurezza internazionale, armamenti e disarmo	2
1. Corruzione e commercio di armi: peccati di commissione	3
<b>Parte I. Sicurezza e conflitti, 2010</b>	
2. Risorse e conflitti armati	4
3. Operazioni di pace: un consenso fragile	6
<b>Parte II. Spese militari e armamenti, 2010</b>	
4. Spese militari	8
5. Produzione di armamenti	10
6. Trasferimenti internazionali di armamenti	12
7. Forze nucleari nel mondo	14
<b>Parte III. Controllo degli armamenti e disarmo, 2010</b>	
8. Controllo degli armamenti nucleari e non-proliferazione	15
9. Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici	16
10. Controllo delle armi convenzionali e rafforzamento della fiducia militare	17
11. Controllo commerciale strategico: contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa	18
Appendici: accordi sul controllo degli armamenti e sul disarmo, enti di cooperazione nel settore della sicurezza internazionale, cronologia	20

Edizione italiana a cura di Stefano Ruzza



## INTRODUZIONE. SICUREZZA INTERNAZIONALE, ARMAMENTI E DISARMO

---

BATES GILL

---

Il *SIPRI Yearbook 2011* riprende tre questioni che hanno segnato la sfera della sicurezza negli ultimi anni: l'intensificarsi dell'influenza di fattori non-statali; l'emergere di potenze globali e regionali; una crescente inefficienza, incertezza e debolezza delle istituzioni.

Il sistema di governance della sicurezza – istituzioni, accordi e processi volti a gestire le sfide della sicurezza globale e regionale, gli armamenti e il disarmo – è sottoposto a una pressione sempre più forte dall'interno e dall'esterno. Molte organizzazioni del settore trovano più difficile generare volontà politica e ottenere risorse finanziarie per svolgere il loro mandato o creare i necessari meccanismi di governo.

La sicurezza del mondo sta diventando più dinamica, complessa e transnazionale per effetto del crescente flusso di informazioni, individui, capitali e beni. Gli stati continuano a esserne i principali attori, ma il *SIPRI Yearbook 2011* sottolinea l'importanza vieppiù significativa degli attori non- e quasi-stato a livello globale e regionale. Mentre gli attori non-stato potrebbero contribuire in modo più consistente ai processi di pacificazione, alcuni hanno invece esercitato un effetto negativo su pace e sicurezza. Partnership e altre forme di cooperazione fra stati e attori non-statali costituirebbero un passo

avanti, ma l'obiettivo non è facile da conseguire.

Potenze che in passato hanno esercitato una funzione di leadership, rafforzando la governance, ora, indebolite dalla crisi finanziaria globale, sono meno efficaci. Mentre i commentatori chiamati a esprimersi sullo stato della sicurezza internazionale sovente enfatizzano la continua espansione del ruolo e dell'impatto delle «nuove potenze» a livello globale e regionale, *SIPRI Yearbook 2011* offre una base fattuale e analitica per dare sostanza a tali discussioni e guarda avanti alle possibili implicazioni. Le istituzioni nella sfera della sicurezza debbono accelerare un'equa integrazione di queste potenze. I passi da compiere potrebbero includere un incremento dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e un ruolo più incisivo, nell'ambito della sicurezza, per il G20.

Alla luce di queste sfide, è probabile che il mondo si trovi di fronte a un difficile periodo di crescente incertezza e fragilità, caratterizzato dalla diffusione di rischi e minacce. Il SIPRI e il *SIPRI Yearbook* continueranno a osservare e analizzare con attenzione questi e altri sviluppi legati alla sicurezza internazionale, agli armamenti e al disarmo.



# 1. CORRUZIONE E COMMERCIO DELLE ARMI: PECCATI DI COMMISSIONE

ANDREW FEINSTEIN, PAUL HOLDEN E BARNABY PACE

Studi suggeriscono che la corruzione legata al commercio di armi ammonta a circa il 40% della corruzione totale nelle transazioni globali. Essa impone un pesante pedaggio a venditori e acquirenti, minando le istituzioni democratiche, che implicano responsabilità, e sviando preziose risorse che potrebbero essere investite per soddisfare bisogni sociali urgenti.

Alcune caratteristiche sistemiche del commercio delle armi favoriscono la corruzione: due sono particolarmente importanti. Primo, lo stretto e imprescindibile legame con questioni di sicurezza nazionale sottrae molte compravendite al controllo e ai meccanismi di accountability. Secondo, l'ambito della sicurezza nazionale favorisce l'emergere di cricche di mediatori, commercianti e funzionari autorizzati. Tali stretti rapporti rendono meno netti i confini tra stato e industria, favorendo atteggiamenti poco rispettosi delle norme.

L'infame accordo per la vendita di armi che ebbe luogo in Sud Africa nel 1999 offre molti esempi dei tipi e delle cause di corruzione. Durante le selezioni, un certo numero di decisioni assai discutibili furono prese per far sì che fossero scelti certi fornitori. Un esempio è l'acquisto dell'aeroplano da addestramento Hawk da British Aerospace (ora denominata BAE Systems). Successive indagini hanno

svelato una serie di pagamenti a decisori chiave: in particolare, 115 milioni di sterline (207 milioni di dollari) di «commissioni» sono stati pagati da BAE a consulenti «palesi» e «occulti» legati al contratto.

Meccanismi politici di controllo – come le commissioni d'indagine parlamentari e indipendenti – furono messi da parte e sottoposti a pressioni dall'esecutivo per evitare una effettiva verifica sul contratto, che aveva minato il nuovo, fragile ordinamento democratico del Sud Africa. Sull'acquisto di armi furono convogliate grandi somme di denaro che avrebbero dovuto essere spese per alleviare la devastante eredità dell'apartheid. Se non ci fosse stata corruzione, si è stimato che lo stato avrebbe risparmiato almeno il 30%, liberando fondi per altre finalità sociali.

Per combattere la corruzione, accordi multilaterali – come un trattato sulla compravendita di armi – potrebbero contenere una clausola che vieti la corruzione e meccanismi utili a farla rispettare. Anche i governi nazionali potrebbero varare una serie di riforme, quali un periodo di «quarantena» tra un impiego pubblico e uno nell'industria degli armamenti. Tali riforme richiedono però volontà politica, la quale, a sua volta, impone che l'opinione pubblica esprima la propria opposizione allo status quo.



## 2. RISORSE E CONFLITTI ARMATI

NEIL MELVIN E RUBEN DE KONING

### PRINCIPALI CONFLITTI ARMATI, 2010

Nel 2010, 15 conflitti armati maggiori erano in corso in 15 differenti paesi.

	Localizzazione del conflitto
<i>Africa</i>	Ruanda*↓ Somalia↑ Sudan↑ Uganda*↓
<i>Americhe</i>	Colombia Perù↓ USA↓
<i>Asia</i>	Afghanistan↑ India (Kashmir) Myanmar (Karen)↑ Pakistan*↓ Filippine↑
<i>Medio Oriente</i>	Irak↓ Israele (Territori Palestinesi)↓ Turchia ('Kurdistan')*↑

Quando un conflitto è di natura territoriale, la zona contesa è riportata tra parentesi dopo il nome del paese. Gli altri conflitti sono invece per il governo.

\* I combattimenti relativi a questi conflitti si sono nel estesi anche nel territorio di altri paesi nel corso del 2010.

↑ Incremento delle morti in battaglia dal 2009.

↓ Riduzione delle morti in battaglia dal 2009.

Soltanto 4 fra i principali conflitti armati del 2010 riguardavano il territorio, mentre 11 sono stati per il governo. Ad eccezione del 2007, ogni anno nel periodo 2001–10 i conflitti per il governo hanno superato quelli per il territorio.

Nel decennio 2001–10, soltanto 2 conflitti armati su un totale di 29 sono stati interstatali.

Negli ultimi vent'anni il rapporto tra risorse naturali e la propensione al conflitto è tornato un punto chiave della sicurezza internazionale. Il dibattito sul legame tra risorse naturali, avvio, durata e fine dei conflitti nel mondo si concentra oggi su tre distinte prospettive: le teorie economiche della violenza; i fattori ambientali (soprattutto quelli legati al cambiamento climatico) come moltiplicatori del rischio; e la geopolitica delle risorse.

Tali approcci mettono in luce i modi diretti e indiretti attraverso i quali questioni legate alle risorse possono scatenare conflitti. Ad esempio, sia la scarsità di risorse sia la dipendenza da determinate risorse possono interagire con vulnerabilità sociali e istituzionali creando le condizioni per una guerra. Elementi chiave di questa dinamica sono il commercio informale o illegale e i gruppi criminali violenti dediti allo sfruttamento e al commercio illeciti di risorse naturali. Un'eccessiva dipendenza dagli introiti derivanti dalle risorse è pure associata alla debolezza dello stato, o addirittura al suo fallimento, che porta a condizioni nelle quali possono emergere gruppi armati.

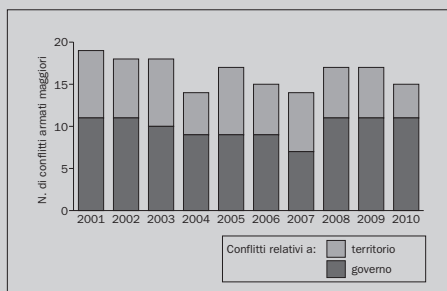
L'emergere di grandi e dinamici mercati di consumatori in Asia – soprattutto in Cina e India – ha anche reso più urgenti tematiche legate alle risorse nell'agenda di sicurezza



internazionale. Livelli record di domanda e i prezzi dei beni hanno indotto organizzazioni internazionali, governi, imprese e società civile a varare numerose iniziative finalizzate a mitigare le interazioni tra problemi legati alle risorse e conflitti. Altre risposte includono la creazione di sistemi di monitoraggio dei conflitti e di allerta precoce, nonché sforzi affinché la gestione delle risorse sia integrata nelle agende di peacebuilding.

Varie iniziative sono state avviate ad alto livello per regolare il commercio illegale di risorse, in particolare il Kimberley Process per i «diamanti di sangue». Disposizioni contenute nelle legislazioni interne, come il Dodd-Frank Act negli Stati Uniti, sono state elaborate per impedire il commercio di «risorse di guerra». In ogni caso, i tentativi di gestire i diversi aspetti delle risorse naturali e del loro rapporto con il conflitto e la sicurezza – nello specifico lo sforzo di regolarne il commercio, assicurandone l'accesso al mercato – hanno messo in luce il complesso equilibrio richiesto da tali iniziative. Dunque, più efficaci sistemi di governance delle risorse dovrebbero far parte dell'impegno internazionale volto a indebolire, e possibilmente spezzare, le sinergie perverse tra risorse e conflitto.

### Principali conflitti armati per tipologia, 2001-10



### IL GLOBAL PEACE INDEX 2011

**Il Global Peace Index (GPI) si propone di determinare quali tratti culturali e istituzioni sono associati alla condizione di pace. Il GPI ordina 153 paesi in base al loro stato di pace relativo, elaborato utilizzando 23 indicatori.**

Grado	Paese	Punti
1	Islanda	1,148
2	Nuova Zelanda	1,279
3	Giappone	1,287
4	Danimarca	1,289
5	Repubblica Ceca	1,320
45	Italia	1,775
149	Corea del Nord	3,092
150	Afghanistan	3,212
151	Sudan	3,223
152	Iraq	3,296
153	Somalia	3,379

**Le nazioni insulari, di solito, conseguono buone posizioni, come accade ai paesi democratici piccoli e stabili.**

Informazioni e dati sono tratti dall'appendice 2A, «Patterns of major armed conflicts, 2001-10», di Lotta Themnér e Peter Wallensteen, Uppsala Conflict Data Program (UCDP), basato sull'UCDP Database, <<http://www.ucdp.uu.se/database/>>, e dall'appendice 2B, «The Global Peace Index 2011», di Camilla Schippa and Daniel Hyslop, Institute for Economics and Peace.



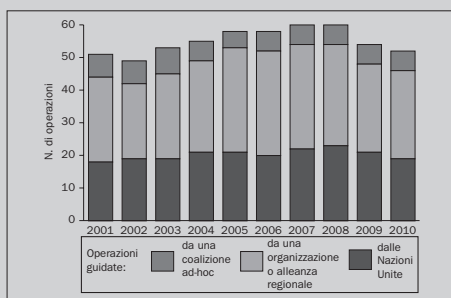
### 3. OPERAZIONI DI PACE: UN CONSENSO FRAGILE

THIERRY TARDY

#### OPERAZIONI DI PACE, 2010

Nel 2010 sono state condotte 52 operazioni di pace, in 33 paesi. Due operazioni hanno avuto termine durante il 2010, il che lo rende il secondo anno consecutivo nel quale il numero totale di operazioni è diminuito.

#### Numero di operazioni di pace, 2001-10



La tendenza all'incremento del personale impiegato nelle operazioni di pace ha tenuto il passo, con una crescita del 20% del totale fra il 2009 e il 2010, così che gli individui sul terreno sono stati 262.842. Di questi, il 91% era costituito da personale militare, il 6% da polizia civile e il 3% da staff civile.

La principale ragione dietro a questo incremento significativo è stato il rafforzamento dell'International Security Assistance Force (ISAF) gestita dalla NATO in Afghanistan. Le truppe impiegate sono aumentate dalle 84.146 del 2009 alle 131.730 del 2010: un incremento del 57%. Per il quinto anno consecutivo, ISAF è stata la maggiore

L'ampio consenso su principi, scopi e metodi delle attuali missioni di pace è sempre più fragile. Gli aspetti salienti delle operazioni di pace delle Nazioni Unite sono continuamente sottoposti a revisione, mentre un'idea condivisa degli obiettivi che esse dovrebbero permettere di conseguire è sempre più evanescente. Le operazioni di pace patiscono un divario nell'intensità dell'impegno fra le varie categorie di stati, divergenze su alcuni parametri chiave degli interventi, e una frattura sul piano normativo fra vecchi e nuovi attori statali.

Dopo l'incremento del decennio passato, le operazioni ONU sembrano aver toccato il limite massimo, e oggi si guarda al consolidamento. Tuttavia le risorse necessarie restano ingenti, nonostante le operazioni siano progressivamente più contestate dai paesi ospiti e minacciate, sul piano dell'efficacia, da una combinazione di sovraestensione e di debole sostegno politico. Al contempo, il consenso del quale hanno goduto è minato dallo stesso modello liberale che gli attori coinvolti promuovono. Il punto è sin dove la comunità internazionale possa spingersi nel tentativo di ristabilire e sostenere la pace, preservando la legittimità dell'intervento insieme alla sua accettabilità a tutti i livelli nei paesi ospiti.

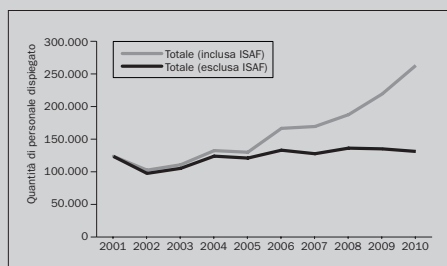


In questo contesto, il consenso sulle operazioni di pace è potenzialmente sfidato dal crescente impegno delle potenze regionali emergenti, in particolare Brasile, Cina, India e Sud Africa. Il loro contributo provoca un cambiamento in termini sia quantitativi sia qualitativi per le operazioni di pace, ma potrebbero anche minacciare l'agenda un tempo dominata dagli interessi del Nord. Le potenze emergenti hanno un approccio fortemente influenzato dai principi, con concezioni della sovranità, della non-interferenza e della proprietà locale che possono condizionare i mandati delle operazioni.

In ogni caso, se le norme e le pratiche sono state sfidate dalle potenze emergenti, lo scontro delle agende normative con i paesi del Nord non si è ancora materializzato. Le prime hanno sinora mostrato un alto livello di pragmatismo, che le ha indotte a definire le loro politiche in linea con le pratiche correnti piuttosto che in direzioni sostanzialmente diverse. Sorge la domanda se il peacekeeping, in quanto attività relativamente di basso profilo, valga per questi paesi la posta dello scontro che le divergenze normative potrebbero comportare – il che, a sua volta, fa riflettere su quale ruolo le potenze emergenti giocheranno nel costruire un nuovo consenso sulle operazioni di pace.

**delle operazioni di pace multilaterali, il suo personale superando quello del personale complessivamente impiegato in tutte le altre missioni.**

*Personale impegnato nelle missioni di pace, 2001–10*



**Le Nazioni Unite continuano a essere il principale responsabile delle operazioni di pace nel 2010. L'Unione Africana è stata l'unica organizzazione, a parte la NATO, ad aumentare significativamente il personale impiegato.**

*Operazioni di pace (per organizzazione) 2010*

Organizzazione responsabile	N. di operazioni	Personale totale impegnato
Nazioni Unite	20	103.404
Unione Africana	1	7.999
CEEAC	1	880
CIS	1	1.452
UE	12	4.606
NATO	3	140.354
OAS	1	30
OSCE	7	363
Coalizioni ad hoc	6	3.754
<b>Totale</b>	<b>52</b>	<b>262.842</b>

Informazioni e dati sono tratti dall'Appendice 3A, «Multilateral peace operations, 2010», di Sigrún Andrésdóttir e sono basati sul SIPRI Multilateral Peace Operations Database, <<http://www.sipri.org/databases/pko/>>.



## 4. SPESA MILITARE

SAM PERLO-FREEMAN, JULIAN COOPER, OLAWALE ISMAIL, ELISABETH SKÖNS E CARINA SOLMIRANO

### DATI SULLA SPESA MILITARE, 2010

La spesa militare nel 2010 è aumentata dell'1,3% in termini reali, raggiungendo i 1630 miliardi di dollari. Il più lento tasso di crescita rispetto agli anni precedenti è parzialmente dovuto agli effetti posticipati della crisi economica globale

La spesa militare è aumentata più rapidamente in Sud America (5,8%) e Africa (5,2%). In Asia e Oceania, l'incremento è stato soltanto dell'1,4%, uno dei tassi più bassi degli ultimi anni, mentre le spese militari sono crollate in Europa del 2,8%.

#### *Spese militari (per regione) 2010*

Regione	Spesa (MLD \$)
Africa	30,1
Nord Africa	10,6
Afrika Sub-sahariana	19,5
Americhe	791
America Centrale e Caraibi	6,5
Nord America	721
Sud America	63,3
Asia e Oceania	317
Asia Centrale e Meridionale	52,1
Asia Orientale	211
Oceania	25,7
Asia Sud Orientale	28,7
Europa	382
Orientale	65,5
Occidentale e Centrale	316
Medio Oriente	111
<b>Totale mondiale</b>	<b>1.630</b>

I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2010).

Mentre gli Stati Uniti guidavano un complessivo aumento delle spese militari nel corso dell'ultimo decennio, la tendenza è stata assecondata da molte potenze regionali emergenti (o ri-emergenti) come Cina, Brasile, India, Russia, Sud Africa e Turchia. Questi paesi hanno economie in rapida crescita e ricoprono ruoli chiave nelle rispettive regioni nonché, in alcuni casi, a livello globale. Tutte e sei si stanno anche sviluppando come potenze militari, impegnandosi in significativi programmi di modernizzazione. A parte la Turchia, tutti hanno incrementato le proprie spese militari, spesso molto rapidamente.

Le ragioni che spingono questi paesi alla modernizzazione militare e al conseguente incremento delle spese militari variano. La crescita economica è comunque l'elemento-chiave: in nessun caso, dal 2001, la spesa militare è aumentata più rapidamente del prodotto interno lordo. La crescita economica può anche essere una leva diretta, dato che i salari delle truppe seguono lo stesso andamento degli altri salari.

In alcuni di questi sei casi, è un conflitto in corso a determinare la spesa militare. Per l'India, alla perenne tensione con il Pakistan e in Kashmir si è sommata la crescente ribellione naxalita. In Turchia, d'altro canto, la riduzione dell'intensità del conflitto con



il PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan) ha inciso sulla contrazione della spesa militare.

Anche le dispute e le rivalità regionali creano il desiderio di non restare indietro rispetto agli altri paesi, pure quando le relazioni sono pacifiche. La Cina è preoccupata per la schiacciante preponderanza militare americana nella regione, specialmente in relazione al possibile conflitto su Taiwan. A sua volta, l'India si preoccupa della crescente potenza militare cinese, date le dispute confinarie tra i due paesi e la rivalità per l'influenza sull'Oceano Indiano. Nel frattempo la Russia guarda alla NATO che si espande come a una minaccia latente, se non attuale. Anche in assenza di rivalità regionali, la percezione che il potere militare sia un simbolo di status può essere un elemento della motivazione, come nei casi del Brasile, del Sud Africa e, sempre più, della Turchia.

Consistenti spese militari possono risultare controverse in presenza di esigenze sociali più pressanti. In Brasile una simile tensione ha portato a cambiamenti nelle priorità di bilancio. In Sud Africa il più significativo tra i recenti pacchetti di acquisizione di armamenti è stato giudicato duramente, in quanto avrebbe sottratto fondi destinabili ad alleviare la povertà e promuovere lo sviluppo, oltre a esser stato occasione di corruzione. In India, invece, la critica rivolta alla spesa militare proveniente dalla società civile è controbilanciata da forti preoccupazioni popolari riguardo al Pakistan.

### *I primi dieci paesi per spesa militare, 2010*

Paese	Spesa per paese (MLD \$)	Percentuale sul mondo (%)
1 USA	698	43
2 Cina	[119]	[7,3]
3 UK	59,6	3,7
4 Francia	59,3	3,6
5 Russia	[58,7]	[3,6]
6 Giappone	54,5	3,3
7 Arabia Saudita	45,2	2,8
8 Germania	[45,2]	[2,8]
9 India	41,3	2,5
10 Italia	[37,0]	[2,3]

**Totale mondiale 1630**

[ ] = stima del SIPRI. I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2010).

**I primi 10 paesi per spesa militare nel 2010 raggiungono il 75% della spesa militare totale. Gli Stati Uniti raggiungono da soli il 43%, molto più della Cina che si colloca al secondo posto.**

**La quota del PIL che i principali spenditori hanno destinato alla spesa militare (il fardello militare) è variata molto, dall'appena 1,0% del Giappone al 10,4% dell'Arabia Saudita. In ogni caso, soltanto 3 dei 10 paesi che spendono di più – Russia, Arabia Saudita e Stati Uniti – si sono sobbarcati una quota superiore alla media globale del 2,6%.**

Informazioni e dati sono tratti dall'appendice 4A, «Military expenditure data, 2001–10», di Sam Perlo-Freeman, Olawale Ismail, Noel Kelly, Elisabeth Sköns e Carina Solmirano, e si basano sul SIPRI Military Expenditure Database, <<http://www.sipri.org/databases/milex>>.



## 5. PRODUZIONE DI ARMAMENTI

SUSAN T. JACKSON

### I SIPRI TOP 100 PER IL 2009

Il *SIPRI Top 100* ordina le maggiori imprese produttrici di armi nel mondo (esclusa la Cina) in base al volume delle loro vendite di armi.

#### *Le 10 maggiori imprese produttrici di armi, 2009*

Impresa (paese)	Vendite di armi (MLN \$)	Profitti (MLN \$)
1 Lockheed Martin	33.430	3.024
2 BAE Systems (UK)	33.250	-70
3 Boeing	32.300	1.312
4 Northrop Grumman	27.000	1.686
5 General Dynamics	25.590	2.394
6 Raytheon	23.080	1.976
7 EADS (trans-europea)	15.930	-1.060
8 Finmeccanica (Italia)	13.280	997
9 L-3 Communications	13.010	901
10 United Technologies	11.110	4.179

Le imprese sono localizzate in America, a meno che non sia indicato altrimenti. I dati sui profitti riguardano l'insieme delle attività dell'azienda, incluse quelle che non riguardano la vendita di armi.

Le vendite totali delle SIPRI Top 100 sono aumentate di 14,8 miliardi di dollari, raggiungendo i 400,7 miliardi di dollari.

Nel 2009 per la prima volta un'azienda kuwaitiana – Agility, operante nel settore dei servizi militari – è entrata tra le Top 100, posizionandosi al 34° posto.

Le vendite di alcuni dei maggiori produttori russi sono diminuite, anche se il governo russo ha continuato a investire nel settore.

Nonostante la crisi finanziaria del 2008 e la successiva recessione globale, i produttori e le imprese che forniscono servizi militari hanno continuato a incrementare le vendite di armi. Allo stesso tempo, l'attività di acquisizione ha conosciuto una generale ripresa, anche da parte di paesi non-OCSE nei mercati delle armi OCSE e sulla grande scala. I tagli delle spese militari proposti nel 2010 in Europa Occidentale e negli Stati Uniti in futuro avranno probabilmente un impatto sui produttori di armi, ma resta da vedere quale.

Le imprese collocate fuori dal Nord America e dall'Europa Occidentale – regioni che dominano il SIPRI Top 100 e l'industria degli armamenti nel suo complesso – si sono rivelate resilienti di fronte alla recessione economica.

In analogia con i paesi OCSE più piccoli che si trovano al di fuori della regione euro-atlantica e che hanno manufatti di armi in paesi che fanno parte dell'indice SIPRI Top 100, i casi di Israele, Corea del Sud e Turchia illustrano le esperienze di piccoli stati impegnati a sostenere la competitività della loro industria degli armamenti a livello globale. In ognuno di questi casi, le infrastrutture tecnologiche e industriali hanno determinato quando e in quale misura gli sviluppi tecnologici si sono integrati nella produzione di armi e se tale integrazione ha portato



anche a una evoluzione tecnologica locale.

Pure l'accesso alla tecnologia militare via trasferimento è un fattore chiave nello sviluppo di industrie militari proprie. Il requisito di investimenti offset in cambio di importanti contratti di acquisto di armi può condurre a trasferimenti di tecnologia, nonostante gli Stati Uniti abbiano posto limiti alla possibilità di ri-esportare tecnologia americana. Per contro, ricerca e sviluppo militare finanziati a livello interno consentono il controllo della tecnologia che ne risulta.

#### *Quota nazionale o regionale di vendita di armi per le SIPRI Top 100 nel 2009*

Regione/ paese	N. di imprese	Vendite di armi (MLD \$)
USA	45	247,2
Europa Occidentale	33	120,3
Russia	6	9,2
Giappone	4	6,5
Israele	3	6,3
India	3	4,5
Corea del Sud	2	1,9
Kuwait	1	2,5
Singapore	1	1,5
Canada	1	0,7
Turchia	1	0,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>400,7</b>

I dati si riferiscono alle vendite delle imprese Top 100 sulla base della collocazione del loro quartier generale (incluse le sussidiarie), e non quindi alle vendite di armi effettivamente realizzate in quel paese o regione.

#### **ACQUISIZIONI NELL'INDUSTRIA DELLE ARMI, 2010**

Nel 2009 non vi sono state acquisizioni di imprese produttrici di armi di valore superiore al miliardo di dollari, ma nel 2010 ve ne sono state tre.

#### *Le maggiori acquisizioni nell'industria degli armamenti OCSE, 2010*

Impresa acquirente	Impresa acquisita	Valore dell'operazione (MLN \$)
Babcock	VT Group	2.000
Cerberus Capital Management	DynCorp	1.500
Triumph Group	Vought Aircraft	1.440

Informazioni e dati sono tratti dall'appendice 5A, «The SIPRI Top 100 arms-producing companies, 2009», di Susan T. Jackson, e dall'appendice 5B, «Major arms industry acquisitions, 2010», di Vincent Boulanin.

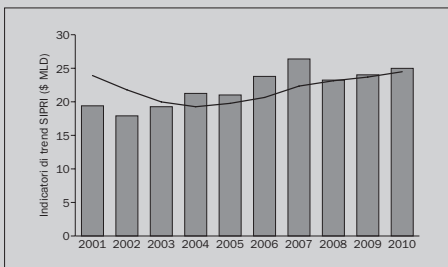


## 6. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI DI ARMAMENTI

PAUL HOLTOM, MARK BROMLEY, PIETER D. WEZEMAN E  
SIEMON T. WEZEMAN

### FORNITORI E ACQUISITORI DI ARMI CONVENZIONALI MAGGIORI

*Le tendenze relative ai trasferimenti di  
armi convenzionali maggiori, 2001–10*



Le barre indicano i totali annuali, la curva rappresenta invece la media sui cinque anni (calcolata all'ultimo anno di ciascun periodo quinquennale).

*I cinque principali fornitori di armi  
convenzionali maggiori, 2006–10*

Fornitore	Percentuale dell'export globale di armamenti (%)	Principali riceventi (in percentuale sui trasferimenti del fornitore)
USA	30	Corea del Sud (14%) Australia (9%) EAU (8%)
Russia	23	India (33%) Cina (23%) Algeria (13%)
Germania	11	Grecia (15%) Sudafrica (11%) Turchia (10%)
Francia	7	Singapore (23%) EAU (16%) Grecia (12%)
UK	4	USA (23%) Arabia Saudita (19%) India (10%)

Il volume dei trasferimenti internazionali di armamenti convenzionali maggiori nel periodo 2006–10 è stato del 24% superiore rispetto al periodo 2001–05, confermando la tendenza alla crescita.

Gli Stati Uniti e la Russia sono stati i principali esportatori di armamenti maggiori tra il 2006 e il 2010, essendo responsabili del 53% del volume totale delle esportazioni. I paesi asiatici sono stati i maggiori destinatari di questo flusso. Considerazioni di politica economica e di politica estera hanno continuato a giocare un ruolo cruciale nelle decisioni relative all'esportazione di armamenti. L'amministrazione statunitense ha avanzato proposte per la riforma dei propri controlli, allo scopo di facilitare gli alleati e impedire alla propria tecnologia e alle proprie armi di raggiungere gli avversari. La decisione presa dalla Russia nel 2010 di annullare la consegna di sistemi contraerei S-300 all'Iran ha contribuito a migliorarne la reputazione come fornitore «affidabile».

La maggiore regione di destinazione nel periodo 2006–10 è stata l'Asia-Oceania (importatrice del 43% degli armamenti convenzionali maggiori), seguita dall'Europa (21%) e dal Medio Oriente (17%). Fra gli stati, l'India si colloca al primo posto nel periodo 2006–10, relegando la Cina in seconda posizione. Altri casi significativi sono



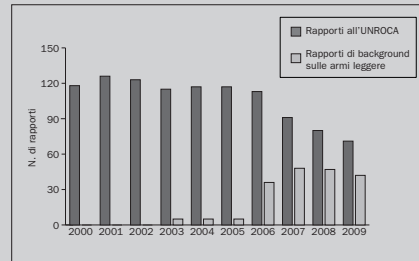
Corea del Sud (6%), Pakistan (5%), e Grecia (4%).

Anche se India e Pakistan hanno importato considerevoli quantità di armi per contrastare minacce esterne, le sfide interne alla sicurezza sono attualmente il problema più pressante per il Pakistan e una fonte di seria preoccupazione per l'India.

Quest'ultimo paese è al centro di una forte competizione da parte dei fornitori in virtù delle commesse miliardarie, in particolare relative ad aerei e sottomarini. Il Pakistan conta sull'assistenza militare USA e sui prestiti agevolati da parte della Cina per sostenere il grosso delle proprie acquisizioni. India e Pakistan resteranno probabilmente tra i maggiori destinatari di trasferimenti militari nei prossimi anni.

Gli stati membri dell'Unione Europea sono obbligati a rispettare criteri di prevenzione dei conflitti quando prendono decisioni relative alla concessione di licenze di esportazione. Linee guida sono state elaborate in modo da armonizzare l'interpretazione di tali criteri (sull'esempio di quanto già avvenuto in relazione ai diritti umani e allo sviluppo economico). Nonostante ciò, nel periodo 2006–10, una certa divergenza interpretativa tra i paesi UE si è chiaramente manifestata in relazione ai casi di Israele, Georgia e Russia. Le differenze tra i membri UE sono in larga parte dovute in particolare a legami di lunga data con alcuni stati, nonché a interessi economici e di sicurezza nazionale più in generale.

## Rapporti presso l'UNROCA 2000–2009



## TRASPARENZA NEI TRASFERIMENTI DI ARMI

Dati ufficiali e pubblicamente accessibili relativi al trasferimento di armi sono importanti per quantificare le politiche statali di esportazione e acquisizione. Tuttavia, quasi tutti gli stati ritengono questo genere di informazioni materia sensibile.

Il Registro delle Armi Convenzionali delle Nazioni Unite (United Nations Register of Conventional Arms – UNROCA) è il meccanismo internazionale chiave a garanzia della trasparenza nel trasferimento di armi. Il recente riflusso nella partecipazione degli stati all'UNROCA è continuato nel corso del 2010. Solo 72 stati hanno consegnato rapporti sui loro trasferimenti avvenuti nel 2009, e di questi 43 sono relativi a trasferimenti di armi leggere.

Informazioni e dati sono tratti dal capitolo 6, appendice 6A, «The suppliers and recipients of major conventional weapons», dal SIPRI Arms Transfers Programme, e dall'appendice 6C, «Trasparenza nei trasferimenti di armi», di Mark Bromley e Paul Holtom, e sono parzialmente basati sul SIPRI Arms Transfers Database, <<http://www.sipri.org/databases/armstransfers/>>.



## 7. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

SHANNON N. KILE, VITALY FEDCHENKO, BHARATH GOPALASWAMY E  
HANS M. KRISTENSEN

### FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2011

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Totale
USA	2.150	6.350	8.500
Russia	2.427	8.570	11.000
UK	160	65	225
Francia	290	10	300
Cina	..	200	240
India	..	80-100	80-100
Pakistan	..	90-110	90-110
Israele	..	80	80
<b>Totale</b>	<b>5.027</b>	<b>15.500</b>	<b>20.530</b>

Tutte le stime sono approssimate, e fanno riferimento al gennaio 2011.

### STOCK E PRODUZIONE DI MATERIALI FISSILI, 2010

Al 2010, gli stock globali di uranio altamente arricchito ammontano approssimativamente a 1.270 tonnellate (non incluse 208 t destinate all'im-poverimento). Gli stock militari globali di plutonio ammontano approssimativamente a 237 t, mentre quelli civili a 248 t.

Cina, Francia, Regno Unito, Russia, e Stati Uniti hanno prodotto sia uranio a uso militare sia plutonio. India, Israele e Corea del Nord hanno prodotto principalmente plutonio, e il Pakistan principalmente uranio.

Informazioni e dati sono tratti dal capitolo 7 e dall'appendice 7A, «Global stocks and production of fissile materials, 2010», di Alexander Glaser e Zia Mian, International Panel on Fissile Materials.

Al gennaio 2011 otto stati – USA, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan e Israele – sono in possesso di più di 20.500 armi nucleari, incluse quelle di livello operativo, le riserve, quelle in condizione di stoccaggio (attivo o meno), e armi ancora intatte, ma destinate allo smantellamento. Su questo totale, più di 5.000 armi nucleari sono dispiegate e pronte all'uso.

I cinque stati nucleari legalmente riconosciuti – Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti – stanno alternativamente dispiegando nuovi sistemi d'arma nucleari o hanno dichiarato la loro intenzione di farlo.

India e Pakistan, che assieme a Israele costituiscono potenze nucleari di fatto al di fuori del Trattato di non-proliferazione (TNP), continuano a sviluppare nuovi sistemi di missili balistici e cruise, capaci di trasportare armi nucleari. Questi stessi paesi stanno inoltre espandendo le loro capacità di produrre materiale fissile per scopi militari. Israele pare in attesa di valutare gli sviluppi del programma nucleare iraniano.

Si ritiene che la Corea del Nord abbia prodotto abbastanza plutonio da consentirle di costruire un piccolo numero di testate nucleari, ma non esiste informazione pubblica che consenta di verificare la sua disponibilità di armi nucleari attualmente operative.



## 8. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI NUCLEARI E NON PROLIFERAZIONE

---

SHANNON N. KILE

---

Il 2010 è stato testimone di significativi progressi nelle iniziative di disarmo nucleare e non-proliferazione bilaterali e multilaterali. L'8 aprile 2010, Russia e Stati Uniti hanno sottoscritto a Praga il nuovo trattato START, il quale prescrive ulteriori riduzioni nelle rispettive forze nucleari. Il trattato conserva gli elementi principali del regime di verifica estensivo – ovvero il principale strumento tramite il quale Russia e Stati Uniti hanno reciprocamente monitorato i rispettivi arsenali strategici – già contenuti nel vecchio START del 1991.

In maggio, l'ottava conferenza di revisione del TNP è stata salutata come un successo in seguito all'adozione del documento finale per consensus. Tale documento contiene raccomandazioni indirizzate a rafforzare i risultati del Trattato, incluse misure volte alla creazione di una zona libera da armi di distruzione di massa in Medio Oriente. Nonostante ciò, le discussioni durante la conferenza hanno rivelato divisioni profonde e durature tra gli stati parte – specialmente tra coloro che sono in possesso di armi nucleari e coloro che non lo sono – relative agli scopi più basilari del TNP. Queste fratture generano dubbi sulle possibilità di implementare effettivamente anche i più modesti tra i passi indicati nel documento finale.

Sempre nel corso del 2010, gli Stati Uniti hanno ospitato un summit sulla sicurezza nucleare che ha riunito capi di stato e di governo per valutare collegialmente come ridurre il rischio di terrorismo nucleare e incrementare la sicurezza di materiali e installazioni. Benché l'incontro non abbia portato al varo di nuove iniziative congiunte, un certo numero di stati partecipanti ha annunciato di voler intraprendere passi volti ad adottare o implementare alcune convenzioni, accordi o misure già esistenti, allo scopo di combattere il traffico illecito di materiali nucleari e di migliorare la sicurezza.

Nel 2010 ci sono stati progressi modesti nella risoluzione delle perduranti controversie sui programmi nucleari di Iran e Corea del Nord. Le preoccupazioni internazionali sono cresciute quando quest'ultimo paese ha rivelato di avere costruito un impianto di arricchimento dell'uranio che in precedenza non aveva dichiarato. Per quanto riguarda l'Iran, se da un lato la IAEA è stata sostanzialmente incapace di rispondere ai dubbi circa le possibili implicazioni militari delle attività nucleari ivi condotte, dall'altro il governo iraniano ha sperimentato difficoltà tecniche nei propri programmi di arricchimento dell'uranio.



## 9. RIDUZIONE DELLE MINACCE DA MATERIALI CHIMICI E BIOLOGICI

---

JOHN HART E PETER CLEVESTIG

---

Nel 2010 gli stati continuano a sviluppare strategie a livello internazionale, regionale e nazionale volte a prevenire e a porre rimedio al possibile uso di materiali chimici o biologici a scopo ostile.

Gli aderenti alla Convenzione sulle armi biologiche (CAB, 1972) hanno tenuto l'ultimo incontro preparatorio del periodo 2007-10, prima della prossima Conferenza degli Stati parte (la settima) che si terrà nel dicembre 2011. Gli sviluppi scientifici e tecnologici così come la crescente sovrapposizione tra le scienze chimiche e biologiche, pongono una grande sfida al CAB, che diverrà ancor più significativa nei prossimi anni.

Il nuovo direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC) ha costituito un gruppo di consulenti allo scopo di rivedere l'implementazione della Convenzione sulle armi chimiche (CAC, 1993). Particolare attenzione è volta a strutturare le attività future, ultimata la distruzione delle scorte di armi chimiche dopo il 2012. Iran e Russia hanno messo in dubbio che Regno Unito e Stati Uniti abbiano seguito appieno le prescrizioni della CAC per la dichiarazione e la distruzione delle munizioni chimiche recuperate in Iraq nel 2003.

Gli aderenti alla CAC devono raggiungere una chiara consapevolezza

del ruolo che la Convenzione può svolgere a sostegno della pace e della sicurezza internazionale, anche dopo la pressoché totale eliminazione delle scorte chimiche e biologiche.

L'incapacità di compiere questo passo rischia di minare la percezione operativa della validità del regime.

Durante l'incontro tra gli esperti OPAC, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Disarmo (UNODA) ha descritto gli sviluppi recenti nel meccanismo a disposizione del Segretario Generale per la verifica di accuse concernenti l'uso di armi biologiche: 41 paesi hanno nominato un totale di 237 esperti e di 42 laboratori associati, così come aveva invitato a fare una risoluzione dell'Assemblea Generale risalente al 2006.

Nel maggio 2010 sono stati riportati casi di seri danni alle coltivazioni in Afghanistan, causati da una insolita malattia delle foglie di papavero, che ha portato a una riduzione della produzione di oppio rispetto al 2009 stimata attorno al 48%. Si è ipotizzato che la malattia sia stata diffusa deliberatamente. Questo tipo di accuse dimostra la difficoltà di distinguere le violazioni fondamentali del diritto internazionale da quelle tecniche, e il possibile ruolo di dispute legali politicizzate che mirano a diffamare altri stati.



## 10. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI CONVENZIONALI E RAFFORZAMENTO DELLA FIDUCIA MILITARE

ZDZISLAW LACHOWSKI

Il rinnovato interesse per il controllo delle armi convenzionali e le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (MRF) è continuato nel corso del 2010. Il dialogo europeo sul controllo delle armi è proseguito su di un doppio binario: da un lato, il Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE, 1990) e, dall'altro, il Documento di Vienna sulle MRF, entrambi rinnovati l'ultima volta nel 1999. Tale rilancio di entrambi i regimi include anche numerose proposte relative al controllo delle armi convenzionali e alle azioni di costruzione della fiducia che saranno alla base del futuro lavoro della Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), che in questo settore si protrarrà ben oltre il 2010.

Nonostante il Trattato CFE rimanga sospeso a causa del dissenso russo circa la sua equità e adeguatezza, gli stati parte hanno esplorato alcune opzioni per superare lo stallo. La proposta della NATO del giugno 2010 che consiste nello sviluppare una nuova cornice entro la quale rafforzare il controllo delle armi convenzionali e la trasparenza in Europa ha aperto la strada a un dialogo costruttivo: la Russia ha riconosciuto che i propri interessi di sicurezza sono stati presi seriamente.

Il metodo incrementale nell'affrontare i punti contenuti nel

Documento di Vienna pare funzionare, e le MRF stanno riguadagnando valore nel dibattito militare e di sicurezza. La seconda conferenza di revisione sul Trattato cieli aperti ha riaffermato la pertinenza di questo strumento nella costruzione della fiducia.

Ad ogni modo, il controllo delle armi in Europa non è autonomo, e molto dipende dagli interessi strategici degli attori principali sulla scena euro-atlantica. Gli scarsi risultati raggiunti dal summit OSCE di Astana, Kazakhstan, hanno rallentato lo slancio verso il raggiungimento di obiettivi ambiziosi in questo campo.

Globalmente, diversi paesi condividono oggi l'interesse per la conclusione di un Trattato sul commercio delle armi (arms trade treaty – ATT), anche se la convergenza su un possibile testo non è altrettanto automatica. Gli stati non sono stati in grado di raggiungere il consenso sulla sua portata e su altri elementi, fra cui le tipologie di armi da includere; gli standard da applicare alle decisioni di import ed export delle armi; e come condividere, controllare e confermare le informazioni. L'incontro del comitato preparatorio nel luglio 2010 a New York ha fatto alcuni progressi, ma ancora diversi nodi formidabili restano da risolvere nel 2011 e nel 2012.



## 11. CONTROLLO COMMERCIALE STRATEGICO: CONTRASTARE LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

SIBYLLE BAUER, AARON DUNNE E IVANA MIČIĆ

### **EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI, 2010**

Nel 2010 erano in vigore 29 embarghi multilaterali sulle armi, diretti a un totale di 16 diversi soggetti, inclusi governi, forze non-governative e una rete transnazionale. Le Nazioni Unite hanno imposto 12 di questi embarghi, l'Unione Europea (UE) 16 e la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) 1.

Il Consiglio di Sicurezza ONU non ha imposto nuovi embarghi nel corso del 2010, ma ha potenziato quello già vigente indirizzato all'Iran, mentre quello relativo alla Sierra Leone è stato revocato.

Dei 16 embarghi di matrice UE, 10 sono implementazioni dirette di embarghi ONU. Al di là di questo, 2 embarghi UE si presentano differenti dai loro corrispettivi ONU in termini di portata o copertura e 4 non dispongono di omologhi dal lato Nazioni Unite. Nel corso del 2010 la UE ha varato un nuovo embargo, che replica quello imposto dall'ONU all'Eritrea nel dicembre 2009. Del pari, la UE ha revocato il proprio embargo verso la Sierra Leone. L'unico ulteriore embargo deciso da una organizzazione multilaterale nel 2010 è stato quello stabilito dall'ECOWAS nei confronti della Guinea.

Nel 2010 sono state riportate violazioni significative degli embarghi ONU in Costa d'Avorio, Corea del Nord, Iran e Somalia.

Il dibattito internazionale inerente la proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) e le attività associate si sono evoluti, passando dal tradizionale controllo delle esportazioni fino a includere anche funzioni quali il controllo del transito, del trasbordo, del finanziamento e dell'intermediazione. Tutto ciò riflette il cambiamento nei programmi di acquisizione delle ADM e la necessità di adottare nuovi strumenti giuridici e applicativi per contrastare la minaccia che un attore statale o non-statale ottenga o sviluppi armi di questo genere.

Di conseguenza, al fine di implementare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU – e più in generale le norme di controllo commerciale – gli stati hanno iniziato a potenziare e ampliare il capacity-building e l'assistenza tecnica a livello interno, regionale e internazionale. Ciò riflette in particolare il mandato della Risoluzione 1540, che impone in modo vincolante a tutti i paesi di creare meccanismi di controllo interni allo scopo di prevenire la proliferazione delle ADM e lo sviluppo dei loro vettori. Nel corso del 2010 le Nazioni Unite hanno concluso un ciclo di seminari regionali e sub-regionali, volti a incrementare la consapevolezza su questi temi e ad assistere l'implementazione.



L'Unione Europea ha risposto alle richieste della Risoluzione 1540 adottando, nel 2009, una regolamentazione aggiornata relativa agli articoli potenzialmente a duplice uso che ha esteso le funzioni di controllo, al di là delle mere esportazioni, anche al transito e all'intermediazione. Nel 2010 la UE ha iniziato ad ampliare la portata geografica e tematica della sua cooperazione volta alla non-proliferazione.

A complemento della migliorata cooperazione internazionale vanno aggiunte misure coercitive dirette a cambiare il comportamento di attori statali e non-statali che generalmente si considerano fonte di minaccia alla sicurezza internazionale. Queste misure includono sanzioni ONU che cercano di contrastare il finanziamento e la circolazione di materiali legati alla proliferazione. In merito al finanziamento, il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) si è dimostrato uno strumento relativamente efficace nell'explorare e nello sviluppare linee guida per l'implementazione di contromisure.

## **Embarghi multilaterali sulle armi in vigore nel 2010**

### **Embarghi ONU**

Al-Qaeda, Talebani e individui ed enti associati  
 Corea del Nord  
 Costa d'Avorio  
 Eritrea  
 Iran  
 Iraq (FNG)  
 Libano (FNG)  
 Liberia (FNG)  
 Repubblica Democratica del Congo (FNG)  
 Sierra Leone (FNG)  
 Somalia  
 Sudan (Darfur)

### **Embarghi UE**

Al-Qaeda, Talebani e individui ed enti associati\*  
 Cina  
 Corea del Nord\*  
 Costa d'Avorio\*  
 Eritrea\*  
 Guinea  
 Iran  
 Iraq (FNG)\*  
 Libano (FNG)\*  
 Liberia (FNG)\*  
 Myanmar  
 Repubblica Democratica del Congo (FNG)\*  
 Sierra Leone (FNG)\*  
 Somalia (FNG)\*  
 Sudan  
 Zimbabwe

### **Embarghi ECOWAS**

**Guinea**

FNG = Forze non-governative.

\* = Questi 10 embarghi UE costituiscono l'implementazione di omologhi ONU. Gli altri embarghi UE sono invece differenti dal loro equivalente ONU o non hanno corrispettivo.

Informazioni e dati sono tratti dall'appendice 11A, «Multilateral arms embargoes, 2010», di Pieter D. Wezeman e Noel Kelly.



## APPENDICI: ACCORDI SUL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI E SUL DISARMO, ENTI DI COOPERAZIONE NEL SETTORE DELLA SICUREZZA, CRONOLOGIA

NENNE BODELL

L'appendice A, «Arms control and disarmament agreements», riepiloga trattati, convenzioni, protocolli e accordi multilaterali e bilaterali relativi al controllo degli armamenti e al disarmo, incluse le liste dei firmatari e degli stati parte.

L'appendice B, «International security cooperation bodies», descrive le maggiori organizzazioni internazionali e intergovernative, gli enti preposti all'implementazione dei trattati e i regimi di controllo delle esportazioni i cui scopi includono la promozione della sicurezza, della stabilità, della pace o il controllo degli armamenti, e fornisce liste dei loro membri o partecipanti.

L'appendice C, «Chronology 2010», elenca gli eventi significativi del 2010 relativi ad armamenti, disarmo e sicurezza internazionale.

### Accordi sul controllo delle armi e sul disarmo in vigore al 1 gennaio 2011

- 1925 Protocollo per la proibizione dell'uso dei gas asfissianti, avvelenanti e altri gas, e dei metodi di guerra batteriologica (Protocollo di Ginevra del 1925)
- 1948 Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio
- 1949 IV Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra
- 1959 Trattato sull'Antartide
- 1963 Trattato sulla messa al bando parziale dei test nucleari (Partial Test-Ban Treaty, PTBT)
- 1967 Trattato sui principi che governano le attività degli Stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e altri corpi celesti (Trattato sullo spazio extra-atmosferico)
- 1967 Trattato per la proibizione di armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco)
- 1968 Trattato di non proliferazione nucleare (TNP)
- 1971 Trattato per la proibizione del collocamento di armi nucleari e altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (Seabed Treaty)
- 1972 Convenzione per la proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) o delle tossine e sulla loro distruzione (Convenzione sulle armi biologiche, CAB)
- 1974 Trattato sulla limitazione dei test nucleari sotterranei (Threshold Test-Ban Treaty, TTBT)
- 1976 Trattato sulle detonazioni nucleari sotterranee a scopi pacifici
- 1977 Convenzione per la proibizione dell'uso militare o altrimenti



- ostile di tecniche di modifica ambientale (Convenzione Enmod)
- 1977 I e II Protocolli addizionali alle Convenzioni di Ginevra del 1949, relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare
- 1981 Convenzione per la proibizione e la limitazione dell'uso di certe armi convenzionali che possono essere ritenute eccessivamente lesive o avere effetti indiscriminati (Convenzione sulle armi inumane)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (Trattato di Rarotonga)
- 1987 Trattato sulle forze nucleari a medio raggio (Trattato INF)
- 1990 Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Trattato CFE)
- 1992 Trattato cieli aperti
- 1993 Convenzione sulle armi chimiche (CAC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata dell'Asia sud-orientale (Trattato di Bangkok)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (Trattato di Pelindaba)
- 1996 Accordo sub-regionale sul controllo degli armamenti (Accordo di Firenze)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati.
- 1997 Convenzione per la proibizione dell'uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione APM)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali maggiori.
- 1999 Documento di Vienna sulle misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere, le loro munizioni e il materiale correlato
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo
- 2010 Trattato sulle misure per l'ulteriore riduzione e la limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START, Trattato di Praga)
- Accordi non ancora in vigore al 1 gennaio 2011**
- 1996 Trattato di bando totale dei test nucleari (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT)
- 1999 Accordo sull'adattamento del Trattato CFE
- 2010 Convenzione centro-africana per il controllo delle armi leggere, il loro munizionamento e tutte le parti e componenti che possono essere impiegate per la loro manifattura, riparazione o assemblaggio (Convenzione di Kinshasa)



## LE RICERCHE DEL SIPRI

Il SIPRI ha una agenda di ricerca ampia e in costante evoluzione, al passo coi tempi e che risponde a esigenze concrete. Il SIPRI è riconosciuto per la propria autorevolezza e obiettività a livello globale, dalla comunità dei policymakers, dall'accademia, dai media e dal pubblico. Tutte le ricerche del SIPRI sono basate su fonti aperte, e consentono dunque una verifica indipendente.

### **China and global security**

Fornisce un focus approfondito e aggiornato sulle prospettive, le politiche e le pratiche cinesi – tanto nell'ambito della sicurezza tradizionale quanto di quella non-tradizionale – e sulle relazioni che la Cina intrattiene con regioni chiave quali Africa, Asia ed Europa.

### **Euro-Atlantic security**

Analizza tendenze e sviluppi nell'ambiente di sicurezza euro-atlantico attuale e come sia possibile applicare le lezioni dell'Europa post-Guerra fredda ad altre regioni del mondo.

### **Global health and security**

Produce ricerca, analisi e indicazioni di policy volte a rispondere alle diverse sfide complesse generate dal nesso tra salute e sicurezza.

### **Security and governance in Africa**

Mappa le attività correlate alla sicurezza di attori esterni operanti in Africa e valuta il loro impatto su sicurezza, democratizzazione e good governance, in stretta cooperazione con organizzazioni della società civile in Africa.

### **Trends in armed conflict**

Osserva e analizza tendenze relative ai conflitti violenti a livello mondiale, le loro cause, dinamiche e conseguenze.

### **Peacekeeping and peacebuilding**

Unisce informazioni estensive sulle operazioni di pace multilaterali con analisi sulle tendenze significative nel campo del peacekeeping e al loro impatto nelle politiche di peace-building in contesti post-conflittuali.



## **Military expenditure**

Osserva gli sviluppi nella spesa militare a livello mondiale, e mantiene la più ampia, inclusiva e consistente quantità di informazioni disponibile sulle spese militari.

## **The arms industry**

Raccoglie, descrive e analizza informazioni sulla vendita di armamenti e altri indicatori economici correlati ai maggiori produttori di armi a livello mondiale, facendo luce su di un segmento industriale solitamente poco trasparente.

## **International arms transfers**

Osserva e analizza trasferimenti internazionali di armi convenzionali maggiori, evidenziando tendenze nelle relazioni tra fornitori e riceventi, aiutando a identificare accumulazioni di armamenti potenzialmente destabilizzanti nonché le fonti di approvvigionamento delle armi impiegate nei conflitti.

## **Nuclear non-proliferation**

Segue gli sviluppi legati alle politiche inerenti le armi nucleari e alle iniziative di controllo degli armamenti e di disarmo, con un focus sulle dimensioni tecniche del controllo sulle armi nucleari quali monitoraggio e verifica.

## **Chemical and biological arms control**

Analizza aspetti legali, politici, tecnici e storici legati alla prevenzione della Guerra chimica e biologica, inclusi la verifica, la biosecurity e l'implementazione dei trattati internazionali.

## **Conventional arms control**

Tratta un ampio spettro di temi legati al controllo delle armi convenzionali, incluse le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza nell'Europa post-Guerra fredda e in Asia centrale, gli approcci regionali al controllo delle armi e aspetti legati al diritto bellico del controllo degli armamenti.

## **Export controls**

Facilita la cooperazione sui controlli all'esportazione come strumento di non-proliferazione e cerca di migliorare il coordinamento tra assistenza e programmi di cooperazione e la consapevolezza sui sistemi di controllo delle esportazioni, principalmente in Europa.

## **Small arms and light weapons**

Sviluppa strumenti e sistemi di informazione innovativi, volti a prevenire trasferimenti illeciti per mezzo di migliori controlli nell'ambito logistico, del monitoraggio e dei trasferimenti stessi, così come al progresso della trasparenza del commercio tramite meccanismi di rapporto, nazionali e internazionali.



## I DATABASE DEL SIPRI

I database del SIPRI forniscono la base per molte delle sue ricerche e analisi, e sono una fonte ineguagliata di informazioni fondamentali su armamenti, disarmo e sicurezza internazionale.

### **Facts on International Relations and Security Trends (FIRST)**

Costituisce un sistema unificato di database su argomenti correlati alle relazioni internazionali e alla sicurezza, accessibile per mezzo di una singola interfaccia utente integrata.

**<http://www.sipri.org/databases/first/>**

### **SIPRI Multilateral Peace Operations Database**

Offre informazioni su tutte le operazioni di pace, ONU e non ONU, condotte a partire dal 2000, inclusi dati circa luoghi, date di dispiegamento e di operazione, mandati, paesi partecipanti, numeri del personale, costi e vittime.

**<http://www.sipri.org/databases/pko/>**

### **SIPRI Military Expenditure Database**

Fornisce serie storiche continuative sulla spesa militare di 172 paesi a partire dal 1988, consentendo di comparare fra loro diversi paesi in diversi termini: in valuta locale a prezzi correnti; in dollari americani a prezzi costanti e a diversi tassi di cambio; e in proporzione al PIL.

**<http://www.sipri.org/databases/milex/>**

### **SIPRI Arms Transfers Database**

Mostra tutti i trasferimenti avvenuti in sette categorie di armi convenzionali maggiori a partire dal 1950. Si tratta della più ampia fonte di informazione sui trasferimenti internazionali di armi disponibile al pubblico.

**<http://www.sipri.org/databases/armstransfers/>**

### **SIPRI Arms Embargoes Database**

Fornisce informazioni su tutti gli embarghi multilaterali relativi alle armi implementati a partire dal 1988.

**<http://www.sipri.org/databases/embargoes/>**



## **COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2011**

### **SIPRI Yearbook 2011: Armaments, Disarmament and International Security**

Publicato nel luglio 2011 dalla Oxford University Press per conto del SIPRI

ISBN 978-0-19-969552-2, copertina rigida, 562 pp., £100/\$185

Gli acquirenti della edizione a stampa otterranno anche accesso al SIPRI Yearbook online, <<http://www.sipriyearbook.org/>>.

Il *SIPRI Yearbook 2011* può essere ordinato in libreria, presso la maggior parte dei venditori di libri online, o direttamente dalla Oxford University Press: online <<http://www.oup.com/>>, per telefono (UK: +44 1536-741 017; USA: +1 800-451 7556), fax (UK: +44 1536-454 518; USA: +1 919-677 1303) o email (UK: [book.orders@oup.co.uk](mailto:book.orders@oup.co.uk); USA: [customers@oup-usa.org](mailto:customers@oup-usa.org)).

Ulteriori dettagli sono disponibili al sito <<http://www.sipri.org/yearbook/>>

### **TRADUZIONI**

Il *SIPRI Yearbook 2011* viene tradotto nelle seguenti lingue:

- Cinese, da parte della China Arms Control and Disarmament Association (CACDA), Pechino, <<http://www.cacda.org.cn/>>
- Russo, da parte dell'Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), Mosca, <<http://www.imemo.ru/>>
- Ucraino, da parte del Razumkov Centre (Ukrainian Centre for Economic and Political Studies, UCEPS), Kiev, <<http://www.uceps.org/>>

Siete pregati di prendere contatto direttamente con queste organizzazioni per ottenere ulteriori informazioni in merito alle rispettive traduzioni.

### **ALTRI LAVORI RECENTI DEL SIPRI PUBBLICATI DALLA OUP**

#### **SIPRI Yearbook 2010: Armaments, Disarmament and International Security**

**Governing the Bomb: Civilian Control and Democratic Accountability of Nuclear Weapons**, curato da Hans Born, Bates Gill e Heiner Hänggi

**Enforcing European Union Law on Exports of Dual-Use Goods**, SIPRI Research Report no. 24, di Anna Wetter

# SIPRI YEARBOOK 2011

## Armaments, Disarmament and International Security

Il SIPRI Yearbook è un compendio di dati e analisi inerenti:

- Sicurezza e conflitti
- Spesa militare e armamenti
- Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo

Questa sintesi riassume la 42a edizione del SIPRI Yearbook, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2010 in merito a:

- Conflitti armati maggiori
- Operazioni di pace multilaterali
- Spesa militare
- Produzione di armamenti
- Trasferimenti internazionali di armamenti
- Forze nucleari mondiali, stock e produzione di materiali fissili
- Controllo delle armi nucleari e non-proliferazione
- Riduzione delle minacce poste da materiali chimici e biologici
- Controllo delle armi convenzionali e rafforzamento della fiducia militare
- Controllo commerciale strategico
- Embarghi multilaterali sulle armi

nonché studi speciali su:

- Corruzione e commercio di armi
- Risorse e conflitti armati
- Il fragile consenso dietro le operazioni di pace

e appendici estensive dedicate agli accordi sul controllo degli armamenti e sul disarmo, agli enti di cooperazione nel settore della sicurezza internazionale e agli eventi significativi del 2010 in ambito di sicurezza e controllo degli armamenti.